

## SAFFO, TUCIDIDE, PLUTARCO E LA PESTE AD ATENE\*

---

*Abstract:* L'articolo analizza le somiglianze letterali tra Tucidide 2.49, Saffo fr. 31 Voigt e Plutarco *Demetr.* 38 ed evidenzia la presenza di paralleli letterali. Ripercorrendo la critica sul rapporto esistente tra Tucidide, l'epica e la lirica arcaiche, si giunge a un'ipotesi rispetto a come e perché, tramite le fonti mediche, il testo di Saffo sia filtrato nella narrazione tucididea.

---

*Keywords:* Tucidide, Saffo, Plutarco, peste, medicina, osservazione

Θουκυδίδης μέντοι κὰν λάβῃ  
παρὰ ποιητοῦ τι, ἰδίως αὐτῷ  
χρώμενος ἴδιον τὸ ληφθὲν ποιεῖ  
(Demetrio, *De Elocutione* 112)

**F**ra i notissimi passi di Tucidide, Saffo e Plutarco di cui si discute in questo articolo esistono forti somiglianze letterali. Eppure, essi non sono mai stati affrontati nel quadro della stessa discussione, o come una serie di testi legati tra loro. Sono stati posti problemi singoli (il rapporto tra la tradizione di Saffo e quella di Plutarco, o i legami tra Tucidide e la poesia arcaica), ma credo si possa, tramite il confronto di questi tre passi, rileggere il testo tucidideo e cercare di capire i materiali letterari con cui lo storico lavorava,<sup>1</sup> per giungere ad un'ipotesi rispetto a come, tramite le fonti mediche, il testo di Saffo sia più o meno coscientemente filtrato nella narrazione tucididea. Nella parte principale della mia analisi, la preoccupazione principale sarà quella di stabilire indicazioni obiettive della presenza della poesia di Saffo nella descrizione tucididea dei sintomi della peste. Nella sezione conclusiva tenterò anche di trarre da tale presenza alcune conclusioni di carattere interpretativo.

\* Questo contributo è stato scritto grazie alla discussione di diverse stesure con molte persone—Roberto Batisti, Anna Bonifazi, Chiara Mazzotti, Camillo Neri, Rosalind Thomas, Riccardo Vattuone e Matteo Zaccarini—e ai generosi consigli che hanno voluto darmi. Sono poi molto riconoscente per l'importantissimo contributo dei tre revisori di *Histos* e per il generoso sostegno offerto dalla Redazione della rivista, specialmente da John Moles e da Federico Santangelo.

<sup>1</sup> Parry (1970) 3–4.



Al capitolo 38 della *Vita di Demetrio* di Plutarco si trova il famoso episodio in cui il celebre medico Erasistrato di Ceo<sup>2</sup> visita Antioco, figlio di Seleuco I,<sup>3</sup> per capire di che male soffra, e capisce che è innamorato.<sup>4</sup> L'oggetto del suo amore

<sup>2</sup> L'edizione dei quasi trecento frammenti di Erasistrato di Ceo non lascia dubbi sulla storicità del personaggio. Per una discussione della vita e delle opere di Erasistrato, delle sue dottrine e della sua scuola vd. Garofalo (1988) 17–22 seguite da una discussione dei temi principali della sua opera.

<sup>3</sup> Sulla vicenda si veda Mesk (1913) 366–94 che analizza i vari resoconti di questo famoso episodio: Val. Max. 5.7 *Extr.* 1; App. *Syr.* 59–61; Luc. *De Dea Syr.* 17–18; Suda, E1651, E2896, Σ202. Altri passi paralleli si trovano in Fiorencis–Gianotti (1990) 100 n. 80. Plutarco è l'unico tra questi passi a citare Saffo come fonte per i sintomi. Giuliano l'Apostata (*Misopogon* 347–9) nomina invece Omero, mentre Luciano usa, secondo Hillgruber (2010) 85, i sintomi descritti da Saffo, anche se non la nomina. La natura fittizia o meno della vicenda non ha che un'importanza relativa per la presente argomentazione, così come le sue implicazioni politiche, tuttavia Mesk (1913) 387–9, nell'intento di rivalutare la storicità del racconto, propone un confronto con Euripide, *Ippolito* vv. 267–84: l'episodio di Antioco presenterebbe un rovesciamento narrativo della situazione di Fedra presa dal νόσος d'amore per Ippolito. Mitchell-Boyask (2008) 46–7 dimostra il legame tra questa tragedia, il culto di Asclepio ad Atene e Trezene e la peste del 430 a.C.. Euripide 'locates his tragedy in Troezen, not with the purpose of making some simple point about the cult of Asclepius, but to exploit the resonances of the plague and the Athenians' attempts to deal with it'. Ippolito fa parte dei culti e dei rituali apotropaiici contro peste e carestia, concetti molto legati nel pensiero antico, almeno per Erodoto e Tuciddide. Si può aggiungere ai passi presi in considerazione su questi rituali apotropaiici contro i mali della città anche il caso di Pausania il reggente, alla cui morte sacrilega, secondo *FGrHist* 104, 8.5 (διὰ δὲ τοῦτο λοιμὸς αὐτοὺς κατέσχευεν· θεοῦ δὲ χρήσαντος, ἐπὶ ἀν ἐξιλιάσωνται τοὺς δαίμονας τοῦ Πausανίου, παύσασθαι τὸν λοιμὸν, ἀνδριάντα αὐτῷ ἀνέστησαν, καὶ ἐπαύσατο ὁ λοιμὸς) e il lessico Suda (νοσησάσης δὲ τῆς πόλεως, εἰκόνα ἔστησαν χαλκῆν Πausανίου καὶ ἐσώθησαν) la città di Sparta venne colpita dalla peste e per uscirne dovette elevare una o due statue a Pausania (Cfr. anche Thuc. 1.134, Diod. 11.45.9). Cfr. anche giuramento della stele di Acarne (*GHI* n°88: ἡ πόλις ἡμῆ ἄνοσος εἶ / η, εἰ δὲ μῆ, νοσοίη) cfr. p. 137. Plat. *Prot.* 322D: νόμον γε θές παρ' ἐμοῦ τὸν μὴ δυνάμενον αἰδοῦς καὶ δίκης μετέχειν κτείνειν ὡς νόσον πόλεως.

<sup>4</sup> La malattia d'amore è un *topos* letterario antichissimo, di costante e abbondante fortuna. Già nella letteratura dell'Egitto antico, per esempio, le liriche d'amore presentano questo tema (Bresciani (1969) 452–3). Nell'*Inizio delle parole della grande gioia del cuore*, dal papiro n°1 della collezione di A. Cheaster Beatty, datato al Nuovo Regno, nella prima stanza si legge 'il mio amato turba il mio cuore', nella settima 'Sono sette giorni che non ho visto l'amata. È entrata in me la malattia, son diventato con le membra pesanti, ho dimenticato lo stesso mio corpo. Se i medici vengono da me, non mi soddisferanno i loro rimedi.' Nella *Potenza dell'amore* conservata nel papiro Harris 500, la traduzione della sesta stanza dice 'Mi andrò a coricare nella mia casa, farò finta d'essere malato. Entreranno allora i miei vicini, per vedere, e, con essi, la mia amata. Essa renderà inutili i medici, perché conosce la mia malattia.' Sullo stesso papiro la quarta stanza dell'*Inizio dei Canti gioiosi e belli per la tua amata, quando ritorna dai campi*, dice nella traduzione '[Mentre penso] al tuo amore, il cuore mi si ferma. Ecco, un dolce zuccherino è sale [per me], il dolce mosto nella mia bocca è come

si rivela essere la moglie di Seleuco stesso, che con un singolare atto di liberalità,<sup>5</sup> il sovrano cederà in sposa al figlio. Il principe innamorato presenta infatti, secondo il medico, tutti i sintomi descritti da Saffo:

ὡς οὖν τῶν μὲν ἄλλων εἰσιόντων ὁμοίως εἶχε, τῆς δὲ Στρατονίκης καὶ καθ' ἑαυτὴν καὶ μετὰ τοῦ Σελεύκου φοιτώσης πολλάκις ἐγίνετο τὰ τῆς Σαπφούς ἐκεῖνα περὶ αὐτὸν πάντα, φωνῆς ἐπίσχεσις, ἐρύθημα πυρῶδες, ὄψεων ὑπολείψεις, ἰδρῶτες ὀξεῖς, ἀταξία καὶ θόρυβος ἐν τοῖς σφυγμοῖς, τέλος δὲ τῆς ψυχῆς κατὰ κράτος ἠπτημένης ἀπορία καὶ θάμβος καὶ ὠχρίασις

Ora, quando entravano gli altri, Antioco rimaneva com'era; ma quando gli faceva visita Stratonice, sia da sola sia con Seleuco, spesso si verificavano in lui tutti quei sintomi che descrive Saffo: blocco della voce, rossore di fuoco, annebbiamento della vista, improvvisi sudori, irregolarità e disordine delle pulsazioni, e infine, col cedimento totale dell'anima, smarrimento, stordimento, pallore. (Plut. *Demetr.* 38.4, trad. C. Carena)

Il testo è annoverato fra le testimonianze del fr. 31 Voigt di Saffo. La storia è ricca di implicazioni e Plutarco—narratore abilissimo—ne sfrutta tutto il potenziale. Il passo ha una rilevanza immediata per l'argomento che qui si propone, perché stabilisce un nesso esplicito tra la dettagliata descrizione dei sintomi d'amore in Saffo e i procedimenti diagnostici nella medicina greca. L'associazione è poi resa ancora più cogente dalla metafora dell'amore come malattia, diffusissima in Grecia e a Roma, che ritroviamo in questo passo e che si può osservare svilupparsi nel tempo in modi diversi. Il resoconto di Plutarco ricorda subito anche la descrizione della peste in Tucidide 2.49, che tuttavia non viene abitualmente ricordata come un passo parallelo né per Plutarco, né per Saffo. Penso valga la pena rivedere quali siano gli elementi di confronto, nonostante la notorietà di questi tre testi. Cominciamo dagli elementi che avvicinan Plutarco a Tucidide, del quale riporto qui l'intero passo in questione.

λεγέτω μὲν οὖν περὶ αὐτοῦ ὡς ἕκαστος γινώσκει καὶ ἰατρὸς καὶ ἰδιώτης, ἀφ' ὅτου εἰκὸς ἦν γενέσθαι αὐτό, καὶ τὰς αἰτίας ἄστινας νομίζει τοσαύτης

fiele d'uccello.' Si veda anche la bibliografia in Toohey (1992) per altri casi in cui questa metafora viene impiegata.

<sup>5</sup> Sugli aspetti politici e dinastici della vicenda e su Erasistrato si veda il commento di Santi Amantini et al. (1995) 360 con bibliografia, cui si può aggiungere Breebaart (1967) e il recente lavoro di Hillgruber (2010) 78–9, in cui si traccia anche una storia della fortuna dell'episodio in questione. Il nome del medico si adatta curiosamente alla situazione e al lessico impiegato.

μεταβολῆς ἱκανὰς εἶναι δύναμιν ἐς τὸ μεταστήσαι σχεῖν· ἐγὼ δὲ οἶόν τε ἐγίγνετο λέξω, καὶ ἀφ' ὧν ἂν τις σκοπῶν, εἴ ποτε καὶ αὐθις ἐπιπέσοι, μάλιστ' ἂν ἔχοι τι προειδὼς μὴ ἀγνοεῖν, ταῦτα δηλώσω αὐτός τε νοσήσας καὶ αὐτὸς ἰδὼν ἄλλους πάσχοντας. Τὸ μὲν γὰρ ἔτος, ὡς ὠμολογεῖτο, ἐκ πάντων μάλιστα δὴ ἐκείνο ἄνοσον ἐς τὰς ἄλλας ἀσθενείας ἐτύγχανεν ὄν· εἰ δὲ τις καὶ προύκαμνέ τι, ἐς τοῦτο πάντα ἀπεκρίθη. τοὺς δὲ ἄλλους ἀπ' οὐδεμιᾶς προφάσεως, ἀλλ' ἐξαίφνης ὑγιεῖς ὄντας πρῶτον μὲν τῆς κεφαλῆς θέρμαι ἰσχυραὶ καὶ τῶν ὀφθαλμῶν ἐρυθήματα καὶ φλόγῳσις ἐλάμβανε, καὶ τὰ ἐντός, ἢ τε φάρυγξ καὶ ἢ γλῶσσα, εὐθύς αἱματώδη ἦν καὶ πνεῦμα ἄτοπον καὶ δυσῶδες ἠφίει· ἔπειτα ἐξ αὐτῶν πταρμὸς καὶ βράγχος ἐπεγίγνετο, καὶ ἐν οὐ πολλῷ χρόνῳ κατέβαινε ἐς τὰ στήθη ὁ πόνος μετὰ βηχὸς ἰσχυροῦ· καὶ ὁπότε ἐς τὴν καρδίαν στηρίζειεν, ἀνέστρεφέ τε αὐτὴν καὶ ἀποκαθάρσεις χολῆς πᾶσαι ὅσαι ὑπὸ ἰατρῶν ὠνομασμένα εἰσὶν ἐπῆσαν, καὶ αὐταὶ μετὰ ταλαιπωρίας μεγάλης. λύγξ τε τοῖς πλέοσιν ἐνέπιπτε κενή, σπασμὸν ἐνδιδούσα ἰσχυρόν, τοῖς μὲν μετὰ ταῦτα λωφήσαντα, τοῖς δὲ καὶ πολλῷ ὕστερον. καὶ τὸ μὲν ἔξωθεν ἀπτομένῳ σῶμα οὐτ' ἄγαν θερμὸν ἦν οὐτε χλωρόν, ἀλλ' ὑπέρυθρον, πελιτνόν, φλυκταίναις μικραῖς καὶ ἔλκεσιν ἐξηνηθός· τὰ δὲ ἐντός οὕτως ἐκάετο ὥστε μῆτε τῶν πάνυ λεπτῶν ἱματίων καὶ σινδόνων τὰς ἐπιβολὰς μῆδ' ἄλλο τι ἢ γυμνοὶ ἀνέχεσθαι, ἠδιστα τε ἂν ἐς ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ρίπτειν. καὶ πολλοὶ τοῦτο τῶν ἡμελημένων ἀνθρώπων καὶ ἔδρασαν ἐς φρέατα, τῇ δίψῃ ἀπαύστῳ ξυνεχόμενοι· καὶ ἐν τῷ ὁμοίῳ καθειστήκει τό τε πλεόν καὶ ἔλασσον ποτόν. καὶ ἡ ἀπορία τοῦ μὴ ἡσυχάζειν καὶ ἡ ἀγρυπνία ἐπέκειτο διὰ παντός. καὶ τὸ σῶμα, ὅσον περ χρόνον καὶ ἡ νόσος ἀκμάζοι, οὐκ ἐμαραίνετο, ἀλλ' ἀντείχε παρα δόξαν τῇ ταλαιπωρίᾳ, ὥστε ἢ διεφθείροντο οἱ πλείστοι ἐναταῖοι καὶ ἐβδομαῖοι ὑπὸ τοῦ ἐντός καύματος, ἔτι ἔχοντές τι δυνάμεως, ἢ εἰ διαφύγοιεν, ἐπικατιόντος τοῦ νοσήματος ἐς τὴν κοιλίαν καὶ ἐλκώσεώς τε αὐτῇ ἰσχυρᾶς ἐγγιγνομένης καὶ διαρροίας ἅμα ἀκράτου ἐπιπιπτούσης οἱ πολλοὶ ὕστερον δι' αὐτὴν ἀσθενείᾳ διεφθείροντο. διεξήγει γὰρ διὰ παντός τοῦ σώματος ἄνωθεν ἀρξάμενον τὸ ἐν τῇ κεφαλῇ πρῶτον ἰδρυθὲν κακόν, καὶ εἴ τις ἐκ τῶν μεγίστων περιγένοιτο, τῶν γε ἀκρωτηρίων ἀντίληψις αὐτοῦ ἐπεσήμαινε. Κατέσκηπτε γὰρ ἐς αἰδοῖα καὶ ἐς ἄκρας χεῖρας καὶ πόδας, καὶ πολλοὶ στερισκόμενοι τούτων διέφευγον, εἰσὶ δ' οἱ καὶ τῶν ὀφθαλμῶν. τοὺς δὲ καὶ λήθη ἐλάμβανε παραυτίκα ἀναστάντας τῶν πάντων ὁμοίως, καὶ ἠγνόησαν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἐπιτηδείους.

Si dica su questo argomento quello che ciascuno pensa, sia medico sia profano, sia sulla probabile origine della pestilenza, sia sulle cause che si potrebbero ritenere adatte a procurare tanto sommovimento. Io dirò di che genere essa sia stata, e mostrerò quei sintomi che uno potrà considerare e tener presenti per riconoscere la malattia stessa, caso mai

scoppiasse una seconda volta. Giacché io stesso ne fui affetto e vidi altri malati. Quell'anno era stato, come tutti riconoscevano, sano più di ogni altro per quanto riguarda le malattie; se anche uno si era ammalato prima della pestilenza, ogni malattia andò a finire in questa. Gli altri invece erano presi improvvisamente, senza nessuna ragione, mentre godevano perfetta salute, innanzitutto da forti calori alla testa e da arrosamenti e da bruciori agli occhi: le parti interne, cioè la gola e la lingua, subito erano di color sanguigno ed emettevano un fiato strano e fetido. Infine dopo questi fenomeni, sorgevano starnuti e raucedine, e dopo non molto tempo il male scendeva nel petto assieme a una forte tosse; e quando si fissava nella bocca dello stomaco, vi produceva convulsioni, mentre sopravvenivano svuotamenti di bile di tutti quei generi nominati dai medici, e per giunta con forti dolori. Ai più capitava un singhiozzo con vani sforzi di vomito che dava violente convulsioni, le quali poi diminuivano negli uni dopo il cessare del singhiozzo, negli altri anche molto tempo dopo. E il corpo, a toccarsi esteriormente, non era né troppo caldo né pallido, ma rossastro, livido, fiorito di piccole pustole e ulcere; le parti interne ardevano a tal punto da non poter sopportare il rivestimento di vesti leggere o di lini, né altro che non fosse l'andar nudi, e il gettarsi con gran piacere nell'acqua fredda. E molte persone non curate facevano questo, gettandosi nei pozzi, prese da sete insaziabile; tuttavia il bere molto o poco dava lo stesso risultato. E continuamente li tormentavano la difficoltà di riposare e l'insonnia, mentre il corpo, per tutto il tempo in cui il morbo raggiungeva il culmine della violenza, non si consumava, ma inaspettatamente resisteva al tormento, sì che per la maggior parte morivano dopo nove o sette giorni per l'ardore interno, ancora in possesso di qualche forza; oppure, se scampavano, con lo scendere della malattia negli intestini, e col prodursi di una forte ulcerazione e il sopraggiungere di una diarrea violenta, i più morivano in seguito, sfiniti per questa ragione. Percorreva infatti tutto il corpo, a partire dall'alto, il male, il quale dapprima si era localizzato nella testa, e se uno scampava dai casi più gravi, ciò era indicato dalle affezioni che il morbo aveva arrecato alle sue estremità. Invadeva infatti i genitali e le estremità dei piedi e delle mani; e molti si salvarono con la perdita di queste parti, alcuni anche degli occhi. Altri, guariti, erano presi subito da dimenticanza di ogni cosa, e non riconoscevano se stessi o i loro congiunti. (Thuc. 2.48.3–49.8, trad. F. Ferrari)

Per cominciare, la *φωνῆς ἐπίσχεσις* (Plut. *Demetr.* 38.4) può essere accostata a ἢ τε φάρυγξ καὶ ἢ γλῶσσα εὐθὺς αἱματώδη ἦν καὶ πνεῦμα ἄτοπον καὶ δυσῶδες ἠφίει. (Thuc. 2.48.3); l'έρύθημα πυρῶδες di Plutarco e έρυθήματα καὶ φλόγωσις di Tucidide sono difficilmente distinguibili, come anche il riferimento di questi

a τῶν ὀφθαλμῶν, che abbiamo anche in Plutarco (ὄψεων ὑπολείψεις). Anche ἰδρῶτες ὄξεις che colpisce Antioco si ritrova in Tucidide 2.49, dove leggiamo ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ρίπτειν ed è difficile da dimenticare nella descrizione di Tucidide quella che Demetrio chiama ἀταξία καὶ θόρυβος ἐν τοῖς σφυγμοῖς, per esempio dove l'Ateniese dice di come τὴν καρδίαν στηρίξειεν, ἀνέστρεφέ τε αὐτὴν καὶ ἀποκαθάρσεις χολῆς ... σπασμὸν ἐνδιδοῦσα ἰσχυρόν ... τὸ μὲν ἔξωθεν ἀπτομένῳ σῶμα (Thuc. 2.49), senza voler citare l'intera sezione sull'ἀθυμία degli Ateniesi e sulle sue conseguenze. Si sente l'eco della tragedia psicologica, nel cupo finale della breve descrizione di Plutarco (τέλος δὲ τῆς ψυχῆς κατὰ κράτος ἠττημένης ἀπορία καὶ θάμβος καὶ ὠχρίασις; cfr. e.g. Thuc. 2.49, ἡ νόσος ἀκμάζουσι, οὐκ ἐμαραίνεται, ἀλλ' ἀντεῖχε παρὰ δόξαν τῇ τάλαιπωρία, ὥστε ἢ διεφθείροντο οἱ πλεῖστοι). Il tema della vittoria del male sulla mente e sullo spirito è ben noto al lettore di Tucidide ed è stato più volte sottolineato, sin da Parry,<sup>6</sup> insieme al lessico metaforico della battaglia in cui gli Ateniesi sono sconfitti.<sup>7</sup> La peste rientra tra i παθήματα della guerra a pieno titolo.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Da un punto di vista linguistico e grammaticale vd. Parry (1969) 115.

<sup>7</sup> Questo tipo di lessico è evidenziato dettagliatamente anche per il seguente frammento di Saffo da D'Angour (2013) 62–3. Mitchell-Boyask (2008) 75–6, spec. 101–3, a partire da Parry (1969) 114–16, ha rivelato il collegamento tra le *Trachinie* di Sofocle e la descrizione della peste ad Atene, mettendo in evidenza non solo i legami di tutta la sintomatologia con la tragedia (Soph. *Trach.* 767, 770, 972–82, 1007–10, 1053–5, 1070–3, 1082–3, 1089, 1103) ma anche la relazione della tragedia con l'evento storico della peste e soprattutto il modo con cui la malattia di Eracle, causata dal suo eccessivo amare, sia immagine della *pleonaxia* dell'Atene tucididea. L'elemento chiave nell'interpretazione di Mitchell-Boyask (2008) 78 è la perdita dei genitali da parte di Eracle. Anche mantenendo l'ipotetica relazione tra il testo sofocleo e quello tucidideo, si osserva nelle riscritture posteriori della peste, come in Lucrezio (6.1138–1286), lo stesso meccanismo concettuale. La descrizione della peste come malattia della città, ricalcata sul modello dell'amore o della passione come malattia per l'individuo è sempre metafora di altro e può trovare una guarigione medicinale o filosofica nell'uomo, religiosa e sociale per la città, fino a Camus, in cui, secondo Gall (2013) 307–9, la peste sarà modello del Nazismo quanto gli sforzi per rimediare un'immagine della Resistenza in Francia. Bonghi (1946) 99 ricorda anche Platone, *Fedro* 251A–252C, che riprende Saffo per definire: Πρὸς γὰρ τῷ σέβεσθαι τὸν τὸ κάλλος ἔχοντα ἰατρὸν εὔρηκε μόνον τῶν μεγίστων πόνων. τοῦτο δὲ τὸ πάθος ... ἄνθρωποι μὲν Ἔρωτα ὀνομάζουσι. Per Lucrezio la peste è modello del non epicureo che deve essere guarito tramite l'insegnamento e messo alla prova, come argomentano anche, sebbene con diverse opinioni rispetto al metodo impiegato, Commager (1957) spec. 109–11, Clay (1983) 257–66 e Morrison (2013) 219–27. Per Segal (1990), 43–4 la peste, logica conclusione del discorso iniziato nel terzo libro del *De Rerum Natura*, sull'analisi degli aspetti psicopatologici della morte, è una metafora di una pessima morte e Lucrezio, riprendendo Tucidide, si concentra sulla città come corpo politico, invece che sull'individuo come Epicuro. Lucrezio compierebbe dunque nei confronti di Epicuro il medesimo procedimento che Tucidide compie, come vedremo oltre, rispetto a Saffo e Sofocle, dall'individuale al collettivo, e riprende nei due punti (3.152–8 e 6.1138–1286) i rispettivi modelli, Saffo e Tucidide. Vd. Segal (1990) 85–6.

<sup>8</sup> Parry (1969) 115.

Questi sei elementi elencati da Erasistrato in Plutarco sono facilmente individuabili nel fr. 31 Voigt di Saffo, ma, anche in questo caso, è opportuno riprenderli.<sup>9</sup>

φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν  
ἔμμεν' ὄνηρ ὅττις ἐναντιός τοι  
ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἄδῃ φωνεί-  
σας ὑπακούει

καὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ' ἦ μὰν  
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,  
ὡς γὰρ <ἔς> σ' ἴδω βρόχε' ὡς με φώνησ'  
οὐδὲν ἔτ' εἴκει,

ἀλλὰ καμ μὲν γλῶσσα ἔαγε λέπτον  
δ' αὐτίκα χρῶ πῦρ ὑπαδεδρόμακεν,  
ὀππάτεσσι δ' οὐδὲν ὄρημμ', ἐπιρρόμ-  
βεισι δ' ἄκουαι,

καδ δ' ἴδρως ψῦχος χέεται, τρόμος δέ  
παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δέ ποίας  
ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης  
φαίνομ' ἔμ' αὐτ[α].

ἀλλὰ πὰν τόλματον ἐπεὶ † καὶ πένητα †

A me pare che sia uguale agli dei quell'uomo—chiunque sia—che di fronte a te siede, e accanto, mentre sì dolcemente parli, ti ascolta, e sorridi e susciti desiderio, ciò che mi sconvolge davvero il cuore nel petto: ché appena ti vedo, non mi è concesso dire più nulla, ma la lingua si è franta ed un sottile fuoco tosto corre sotto la pelle, con gli occhi non vedo nulla e risuonano le mie orecchie, e freddo sudore si diffonde, e un tremito tutta mi cattura, e sono più verde dell'erba, e al morire poco lontana paio a me stessa.

<sup>9</sup> Riproduco qui l'edizione e la traduzione di Neri (2011) 79, con apparato critico a pp. 359–60 e commento a pp. 241–3. L'unica variante è la traduzione di τόλματον dove invece di 'sopportare' traduco seguendo D'Angour (2013) 65. Il testo comprende la proposta per il verso 13 argomentata in Neri e Citti (2005) 51–62 (spec. 54 e 57). Livrea (2011) 39–40 propone invece ψῦχρα δ' ἴδρως κακχέεται, τρόμος δέ. Si vedano anche Bonanno (1980) 147–8; Aloni (1997) 64 n. 1; Di Benedetto (1985) 151–2; Di Benedetto (2010) 1–2; Hutchinson (2001) 174; Ferrari (2007) 159–60.

Ma tutto si può osare dacché † *kai pénetā* †  
 (Saffo fr. 31 Voigt, trad. C. Neri, modificata, vedi nota)

La *φωνῆς ἐπίσχεσις* si ritrova ai vv. 7–8, e il fenomeno sottocutaneo descritto ai vv. 9–10 è semplificato dall'espressione di Plutarco *έρύθημα πυρώδες*. Al v. 11 abbiamo quella che Plutarco chiama *ὄψεων ὑπολείψεις* e al v.13 la sudorazione che tanto ha fatto faticare i filologi e che Plutarco chiama *ιδρώτες ὀξείς*, seguita nello stesso verso dal *τρόμος* sciolto in Plutarco come *ἀταξία καὶ θόρυβος ἐν τοῖς σφυγμοῖς*.

Manfredi, nell'edizione di PSI 15.1470,<sup>10</sup> una versione in prosa del testo di Saffo, notava giustamente che sarebbe stato inopportuno integrare il terzo rigo della seconda colonna del papiro con il necessario sudore (*κα[ὶ ἰδρώς*), chiarendo che spesso 'mancano' alcuni sintomi, come appunto nel nostro passo della *Vita di Demetrio*. Resta un mistero dove Erasistrato abbia pescato quell'ultimo letale elemento psicologico, che si è visto così in evidenza in Tucidide, a meno che esso non sia da ipotizzare nel finale perduto.<sup>11</sup>

Per completare il quadro non resta che analizzare i punti in cui Tucidide e Saffo hanno qualcosa in comune, a livello testuale. Una serie di paralleli piuttosto ravvicinati offre un utile punto di partenza. Entrambi gli autori enfatizzano fortemente la dimensione visiva. In Saffo troviamo *φαίνεται μοι κῆνος* (1) e *φαίνομ' ἔμ' αὐτ[α]* (16); in Tucidide, *ὡς ἕκαστος γιγνώσκει καὶ ἰατρὸς καὶ ἰδιώτης ... ἐγὼ δὲ οἶόν τε ἐγίγνετο λέξω, καὶ ἀφ' ὧν ἂν τις σκοπῶν, εἴ ποτε καὶ αὐθις ἐπιπέσοι, μάλιστ' ἂν ἔχοι τι προειδὼς μὴ ἀγνοεῖν, ταῦτα δηλώσω αὐτὸς τε νοσήσας καὶ αὐτὸς ἰδὼν ἄλλους πάσχοντας*. Entrambi gli autori sono al tempo stesso osservatori e vittime; per lo più, sono osservatori di se stessi, anche se questo tema è più esplicito in Saffo (*φαίνομ' ἔμ' αὐτ[α]*). Entrambi gli autori pongono l'accento sull'immediatezza con la quale i sintomi si manifestano: in Saffo, 7–8 *ὡς γὰρ <ἐς> σ' ἴδω βρόχε' ὡς με φώνησ' / οὐδὲν ἔτ' εἴκει*, in Tucidide, *ἐξάιφνης ὑγιεῖς ὄντας*. Entrambi sottolineano l'effetto sul corpo nella sua interezza: in Saffo, *τρόμος δὲ παῖσαν ἄγρει*; in Tucidide, *διὰ παντὸς τοῦ σώματος*.

<sup>10</sup> Il papiro è ora online, con ulteriori riferimenti bibliografici ed una foto ad alta qualità: <http://www.psi-online.it/documents/psi;15;1470>. LDAB 3883, MP3 1455.2. Vd. Hutchinson (2001) 176.

<sup>11</sup> D'Angour (2013) 65–71 propone una ricostruzione poetica delle ultime strofe del poema di Saffo basandosi tra gli altri elementi anche sull'individuazione di un parallelo in Catullo C. 11. L'intera ode si serve di un lessico di guerra (p. 63) in cui gli stessi sintomi possono essere utilizzati anche per la paura. Anche Neri (2011) 242 evidenzia questo punto. È interessante quanto notato rispetto al contesto di trasmissione del testo di Saffo, da Mazzucchi (1992) 18–22. Sembra che l'autore intenda prima definire una qualità generale e poi isolare fra le opere il componimento dove vede attuata la virtù della *σύνθεσις τῶν ἐμφερομένων* di cui si sta parlando. Distingue i *παθήματα* dell'amore (timidezza, sorpresa, desiderio, gelosia) dai sintomi, *παραπομένων*.



Entrambi gli autori registrano diversi gradi di frammentarietà nella percezione degli agenti che soffrono: in Saffo, *φαίνομ' ἔμ' αὐτ[α]* (16), in Tucidide, *τοὺς δὲ καὶ λήθη ἐλάμβανε παραυτίκα ἀναστάντας τῶν πάντων ὁμοίως, καὶ ἠγγόησαν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἐπιτηδείους*. Anche il moraleggiante cambio di direzione alla fine del frammento di Saffo trova un parallelo nel quadro più ampio della narrazione tucididea della peste.<sup>12</sup>

Questi paralleli, per quanto non stretti, sono interessanti di per se stessi e per la loro frequenza. Si ritrovano inoltre anche precise corrispondenze a livello di dettaglio. Nella sezione dedicata ai sintomi quasi ogni parola di Saffo sembra trovare un riscontro nel testo di Tucidide. Il *καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν* di Saffo<sup>13</sup> lo ritroviamo apparentemente esteso e spiegato da Tucidide, in *κατέβαινε ἐς τὰ στήθη ὁ πόνος μετὰ βηχὸς ἰσχυροῦ· καὶ ὁπότε ἐς τὴν καρδίαν στηρίξειεν ... ἐπῆσαν*.<sup>14</sup> Tucidide dice che *ἔπειτα ἐξ αὐτῶν παρμὸς καὶ βράγχος ἐπεγίγνετο* e che l'irritazione si estende a *τὰ ἐντός, ἢ τε φάρυγξ καὶ ἡ γλῶσσα, εὐθύς αἱματώδη ἦν καὶ πνεῦμα ἄτοπον καὶ δυσῶδες ἠφίει*, il che sviluppa e spiega ciò che può portare Saffo a tal punto *ὡς με φώνησ' οὐδὲν ἔτ' εἴκει ἀλλὰ καὶ μὲν γλῶσσα ἔαγε*.

Un punto molto interessante del testo di Saffo, che ritroviamo in Tucidide, è il successivo *λέπτον δ' αὐτίκα χρῶ πῦρ ὑπαεδρόμακεν*. Nel suo commento Hutchinson<sup>15</sup> sottolinea come *λέπτον* qui non sia semplicemente 'sottile', ma si riferisca a qualcosa di nascosto, impercettibile. Tucidide, in questo caso, sembrerebbe operare un'elaborazione leggermente più complessa, spostando questa caratteristica alle vesti di cui i malati si liberano, in preda allo stesso problema di calore eccessivo. Troviamo quindi in 2.49.5 *τὰ δὲ ἐντός οὕτως ἐκάετο ὥστε μήτε τῶν πάνυ λεπτῶν ἱματίων καὶ σινδόνων τὰς ἐπιβολὰς μηδ' ἄλλο τι ἢ γυμνοὶ ἀνέχεσθαι*; il tema della segretezza e della sorpresa è ripreso di nuovo alla fine, dove lo storico dice *τοὺς δὲ καὶ λήθη ἐλάμβανε παραυτίκα ἀναστάντας τῶν πάντων ὁμοίως*. Sebbene possa essere considerato necessario

<sup>12</sup> Quando le tribolazioni dell'epidemia, oltre ad altri rovesci militari, conducono gli Ateniesi contro il loro leader Pericle, questi, nell'ultimo discorso che Tucidide gli fa pronunciare, li biasima per 'aver ceduto alle loro sventure' (*ταῖς συμφοραῖς εἴκετε* 2.60.1), sostenendo che, quando una città è in grado di sopportare le proprie sfortune, gli Ateniesi dovrebbero essere in grado di tollerare le più grandi sciagure (2.64.3). Qui si può persino notare il ricorrente uso del verbo *εἴκειν* in Tucidide, che corrisponde all'uso di *εἴκει* in Saffo.

<sup>13</sup> Neri (2011), 242 cita per queste parole, ad esempio, *Od.* 4.548–9. Hutchinson (2001) 168 cita per esempio: *Od.* 4.703–5, *Il.* 17.695–6.

<sup>14</sup> L'interpretazione di *καρδίαν* in Tucidide come 'stomaco', basata su uno scolio che per altro attribuisce questa terminologia ai medici e non a Tucidide stesso, non è rilevante per il parallelo testuale, che è comunque presente.

<sup>15</sup> Hutchinson (2001) 173.

l'aggettivo in questo contesto, esso si iscrive bene nella fluidità con la quale l'ipotesto saffico pare far capolino in Tucidide.

Di nuovo non è difficile ritrovare gli occhi affetti dal morbo: *ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἐν ὄρημ'* in Saffo, *τῶν ὀφθαλμῶν ἐρυθήματα καὶ φλόγῳσις ἐλάμβανε* in Tucidide. Non troviamo invece le orecchie. Tuttavia, forse, quelle *ἐπιρρόμβεισι δ' ἄκουαι* nominate da Saffo, si possono includere tra *τῶν γε ἀκρωτηρίων ἀντίληψις*. Troviamo *ἴδρωσ ψυχρὸς χέεται* come in Tucidide, dove però, come sopra la sottigliezza, la sensazione è trasformata in un particolare della narrazione: *ἡδιστά τε ἂν ἐς ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶσ αὐτοὺς ρίπτειν*. I caratteristici tremiti<sup>16</sup> di Saffo (*τρόμος δὲ παῖσαν ἄγρει*) sono narrati in Tucidide come *σπασμὸν ἐνδιδοῦσα ἰσχυρὸν* e l'osservazione sul colore *χλωροτέρα δὲ ποίας ἔμμι*, viene narrata da Tucidide tra i sintomi della peste di Atene come *καὶ τὸ μὲν ἔξωθεν ἀπτομένῳ σῶμα οὐτ' ἄγαν θερμὸν ἦν οὔτε χλωρὸν, ἀλλ' ὑπέρυθρον, πελιτνὸν* spostandone di nuovo il significato lievemente e aiutandolo con immagini come quelle delle ferite, il cui colore è noto all'ascoltatore e al lettore. La fine di morte o distruzione totale in Saffo *τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης* la ritroviamo nel tucidideo *διεφθείροντο οἱ πλείστοι ... καὶ ἠγνόησαν σφᾶσ τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἐπιτηδείους*.

In Tucidide c'è di più: i 'sintomi' entrano a far parte della narrazione e assumono il loro ruolo nel contesto immediato della descrizione della peste e nel più ampio contesto dell'opera. La particolare descrizione delle reazioni psicologiche, per esempio, potenzialmente letali in Plutarco, sottintese e in parte forse perdute in Saffo, è enfatizzata da Tucidide nei capitoli immediatamente successivi a questo.

\*\*\*

Fino a questo punto sono stati rilevati gli ampi e specifici paralleli riscontrabili tra il testo di Saffo e quello della descrizione della peste in Tucidide. Restano da considerare i modi in cui tale passaggio potrebbe essere avvenuto e le implicazioni di questa osservazione. Alcuni testi della letteratura medica antica aiutano a inquadrare il primo punto e a preparare l'abbozzo di una conclusione, sebbene non stupisca, nel contesto del *topos* letterario dell'*Eros* come malattia, che vengano usati termini medici per la descrizione delle sensazioni provocate dall'innamoramento.<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Hutchinson (2001) 175.

<sup>17</sup> Come ha osservato Woodman (2006), anche Catullo, nella sua riscrittura dell'ode di Saffo (C. 51), si serve di appropriati termini medici per avvalorare il confronto con la malattia. È poi interessante osservare come Catullo, nella sua traduzione di Saffo, dopo avere enumerato i propri sintomi (5.1–12), si volga agli effetti distruttivi dell'*otium* (5.13–16), inteso da Woodman come riposo terapeutico, e osservi (5.15–16): *otium et reges prius et beatas / perdidit*

È interessante a questo proposito rilevare che il già nominato PSI 15.1470, oltre a condividere i riferimenti che Saffo può contare da parte di Tucidide, ne aggiunge altri interessanti. Il tessuto di analogie copre la quasi totalità del breve testo conservato.

Questo passo può dunque essere un buon parallelo per identificare uno dei possibili modi in cui il testo saffico sarebbe filtrato nell'opera di Tucidide o di una sua fonte, senza volerne per forza fare un commento o una parafrasi, o può offrire un parallelo reimpiego del testo, privo della tecnica e dello stile di Tucidide. Ecco il testo della seconda colonna, secondo l'ultima edizione, che si basa sulle osservazioni di Lucia Prauscello:<sup>18</sup>

[... αὐτῇ δ' ἐπιδέδρο]  
 --  
 με ὁ βόνβος ὁ ἴλ[ιγγος  
 ὤτων καὶ τρόμ[ος διὰ  
 τοῦ σώματος κα[τέστη·  
 καὶ μετὰ ταῦτα τ[άδε  
 φησιν· χλωροτέ[ρα δὲ  
 π]οίας ἔμμι τεθ[νάκην  
 δ' ὀ]λίγω [[δ]] ἐπιδε[ύης  
 φα]ίνομ' ἔμ' αὐτ[α]

... seguono il ronzio e le vertigini delle orecchie e un brivido prende tutto il corpo. Dopodiché dice così: 'sono più verde dell'erba, e al morire poco lontana paio a me stessa.'

Nell'edizione il testo è definito 'una parafrasi' dei vv. 11–14ba di Saffo, fr. 31 Voigt, senza però che venga menzionato il 'sudore' del v. 13a; subito dopo, ai rr. 5–8 è riportata la citazione letterale dei vv. 14b–16 della stessa ode, introdotta dalla frase (rr. 4–5) καὶ μετὰ ταῦτα τ[άδε | φησὶν e per questo elemento si aggiunge che è un connettivo assolutamente inusuale negli *hypomnemata*.

Infine, la dichiarazione di Saffo τρόμος δὲ παῖσαν ἄγρει è sciolta in prosa con τρόμ[ος διὰ / τοῦ σώματος κα[τέστη. Lo stretto parallelo con il tucidideo διὰ παντὸς τοῦ σώματος è notevole. Nella stessa posizione nell'ordine della narrazione rispetto agli altri elementi, troviamo infatti in Tucidide il già più volte

*urbes*. *Perdo* potrebbe rispecchiare διαφθείρω in Tucidide (Thuc. 2.49.6), ma bisognerebbe ipotizzare una consapevolezza dell'ipotesto saffico in Tucidide da parte di Catullo difficile da dimostrare.

<sup>18</sup> Prauscello (2007). Ho omesso i punti sotto le lettere di lettura incerta e inserito le letture proposte nel testo.

ricordato *σπασμὸν ἐνδιδοῦσα ἰσχυρόν, τοῖς μὲν μετὰ ταῦτα λωφήσαντα, τοῖς δὲ καὶ πολλῶ ὕστερον. καὶ τὸ μὲν ἕξωθεν ἀπτομένῳ σώμα.* Non sono elementi difficili da trovare in qualsiasi testo in prosa, ma qui aggiungono particolari ad un panorama già ricco di riferimenti.

È ora tempo di ritornare al testo di Tucidide. La relazione tra Tucidide e i testi medici contemporanei è stata a lungo studiata sul piano letterario.<sup>19</sup> Tralasciando i paralleli strutturali proposti fin dal Page<sup>20</sup> con *Epidemici* I e III<sup>21</sup> è invece rilevante l'identità di intenti con passi come *λέγειν τὰ προγενόμενα, γινώσκειν τὰ παρεόντα, προλέγειν τὰ ἐσόμενα· μελετᾶν ταῦτα* ('Parla del passato, comprendi il presente, prevedi il futuro: prenditi cura di queste cose') (*Epid.* I.2.II, II p. 634 Littré), ma andrà rivista all'interno del suo contesto, in cui questo tipo di prassi era la norma metodologica. Per esempio si può ricordare un passo parallelo a Saffo come *ἰμάτια λεπτὰ ἐπιβάλλειν* (scorrere sotto veli sottili) (*Morb.* 3.13), dove Hutchinson rileva l'impiego della metafora comune del fuoco invisibile sotto la pelle, che pare essere altrettanto comunemente usata da Tucidide, che pure la materializza nel suo racconto. Ancora più interessante è un passo proposto da V. Di Benedetto, che svolge per il carne di Saffo un dettagliato confronto con le opere del *Corpus Hippocraticum*.<sup>22</sup>

*ἐνίοτε δὲ καὶ ἐς τὴν κεφαλὴν ἑξαπίνης ὀδύνη στηρίζει ὀξέη, ὥστε οὔτε τοῖσιν ὀφθαλμοῖσιν ἀνορᾶν οὔτε τοῖσιν ὠσὶν ἀκούειν δύναται ἀπὸ τοῦ*

<sup>19</sup> Già Gomme (1956) 148 ricorda e discute brevemente i due testi che più sono legati alla descrizione di Tucidide della peste ateniese, ovvero Lucrezio 6.1095–1137 e Diodoro 12.45.2, 58.3–5, 'presumably from Ephorus', secondo l'autore, affermazione se non altro ardua da provare. Diodoro 'does relate the immediate causes' e deriverebbe i 'sintomi' da Tucidide. Gomme ricorda anche il passo in cui Plinio (*Nat.* 7.37) dice che Ippocrate andò o mandò i figli ad aiutare durante la pestilenza ad Atene. Jouanna (2005) 17 ricorda invece il passo in cui Galeno 'translates this into "putrefying miasmata" arriving from Ethiopia' in *On the differences of fevers*, 1.6 (7.290 K.) e nota come sia interessante che un medico come Galeno, leggendo Tucidide tiri in ballo Ippocrate per dare le cause che Tucidide non fornisce. Cfr. anche Percy (1992) 599, dove si ricorda anche Galeno, *De Prognosis* 6.2–10 (CMG V.8.1), storia simile a quella del passo di Plutarco, ricordando che per Tucidide, come per Galeno, la realtà è comunque mediata dalla narrazione. Jouanna (2005) 13 ricorda che una descrizione di sintomi come quella offerta dallo storico è difficile da trovare in testi medici.

<sup>20</sup> Page (1953) 98 parla di una 'resemblance between Thucydides' plague and the plan of the Epidemics' e viene acutamente criticato da Parry (1969) 110.

<sup>21</sup> Per Page Tucidide comincerebbe con una *κατὰ στασις* narrando i fatti osservati e i famosi settimo e nono giorno del decorso della malattia. Criticato giustamente da Parry (1969) 110–11. Cfr. anche Thomas (2006) 99.

<sup>22</sup> Di Benedetto (1985) 145–9; Di Benedetto–Ferrari (2005) 27–8; Ferrari (2007) 163–5, dove sono riportati altri passi di analisi patologica del frammento saffico (patografia). Nell'articolo di Di Benedetto si possono trovare tantissimi *loci* del Corpus accostabili a questo testo di Saffo. Anche Bonanno (1990) 151–2 mette in evidenza *De affect. Int.* 49.

βάρεος. ἰδρώς τε πολὺς καταχεῖται καὶ κάκοδος, μάλιστα μὲν ἦν ἡ ὀδύνη ἔχρη, καταχεῖται δὲ καὶ ὅταν ἡ ὀδύνη λωφᾶ, καὶ τῆς νυκτὸς μάλιστα. ἡ δὲ χροὴ αὐτοῦ μάλιστα ἰκτερώδης γίνεται.

A volte anche un dolore acuto prende la testa all'improvviso, tanto che per l'intensità non è possibile né vedere con gli occhi né sentire con le orecchie. Un sudore abbondante e di cattivo odore si diffonde per il corpo, perlopiù mentre si ha dolore, ma si diffonde anche quando il dolore cessa, soprattutto di notte. Il colore di questo soggetto diviene per lo più itterico. (*De affect. Int.* 49)

Ci sono diversi elementi che avvicinano questo testo a quello di Saffo, ma aggiungerei che mi sembra che si possa accostarlo anche al testo di Tucidide, dove troviamo le *κεφαλῆς θερμαὶ ἰσχυραὶ* e anche il verbo *στηρίζειεν* insieme alla caratteristica sorpresa (*ἀλλ'ἐξαίφνης*) che sottolineava anche Parry, osservando che Tucidide 'explains rather why, when it did come [*scil.* il morbo], it was such a shock'. Tucidide potrebbe averne condiviso autonomamente strutture, lessico e metodi o più semplicemente testi come questo o come quello del papiro avrebbero potuto far parte del suo personale bagaglio culturale di riferimento. Non ho trovato esplicite citazioni di poeti nei testi medici, ma casi come quello riportato sopra o, come Hippocr. *De iudic.* 21 (IX, p. 284 Littré) *τῶν ἰδρώτων κάκιστοὶ εἰσὶν οἱ ψυχροὶ τε καὶ περὶ τὸν ἀνχένα γενόμενοι*,<sup>23</sup> lasciano pensare che in ciò non ci fosse nulla di particolarmente strano. Riprendere 'espressioni' di Saffo e usarle, come fa Erasistrato con Antioco, come dati descrittivi su cui basare la diagnosi del caso, non sarebbe stato quindi di per sé particolarmente problematico o da giustificare come scelta poetica o retorica.

Gli studi sul lessico impiegato in questo passo da Tucidide hanno portato a conclusioni che non sono in conflitto con questa osservazione.<sup>24</sup> Da un lato, infatti, Thomas sottolinea come sia difficile cercare segnali di un linguaggio tecnico ad uno stadio dell'evoluzione nella consapevolezza scientifica in cui ancora quest'ultimo non si era pienamente consolidato.<sup>25</sup> Dall'altro, già

<sup>23</sup> Livrea (2011).

<sup>24</sup> Il problema non si porrebbe nemmeno per Erodoto. Vd. Murray (1972) 203–4; Herington (1991).

<sup>25</sup> Thomas (2006) 95–6. Page (1953) 99 si interrogava su quanto Tucidide usasse un linguaggio medico costruendo un vocabolario ragionato, caso per caso. L'impressione è quella di uno studio affidabile data la sua schematicità, ma Parry (1969) 112 ne ha criticati sottilmente gli errori, affermando che solo poche parole come *αἱματώδης*, *ἔλκωσις* sono significative e pur tuttavia sono presenti anche in Euripide, o come nel caso di *στηρίζειεν* *ἐς* con l'accusativo, per l'infezione di una parte del corpo, è ampiamente attestato con il dativo. L'unico a salvarsi è *ἐπεσήμαινεν* usato intransitivamente, ma anche in questo caso, lo stesso Parry sottolinea che in Euripide si trova *σημαίνειν* con un significato simile. Parry (1969) 114 afferma che è 'possible that Thucydides felt this ... style to be a kind of ideal ... but it

Parry,<sup>26</sup> citato da Thomas, a sua volta ricordava il Wade Gery, che definiva il passo in termini di precisione poetica nell'*Oxford Classical Dictionary*,<sup>27</sup> nonché studi come quello di Woodman<sup>28</sup> hanno ben dimostrato come non ci sia 'peccato' nella dimensione letteraria di Tucidide e come invece proprio questa dimensione e la relazione del testo dello storico con epica e tragedia<sup>29</sup> sia più facilmente riscontrabile nel testo.

Non possiamo attribuire una struttura definita alla relazione esistente tra questi testi, ma non pare neppure possibile escludere che più o meno coscientemente Tucidide abbia fatto filtrare nella descrizione di questa parte della guerra del Peloponneso, l'innominabile morbo di Atene (*γενόμενον γὰρ κρείσσον λόγου τὸ εἶδος τῆς νόσου* Thuc. 2.50.1), elementi del testo di Saffo insieme a quelli omerici, e che di questo processo abbia fatto parte la letteratura medica, nel contesto di uno sviluppo dell'uso della lingua specifico della fine del quinto secolo. Le parole usate da Omero per descrivere i sentimenti durante la battaglia e utilizzate da Saffo nella descrizione bellica dell'amore, dopo essere state riprese dalla letteratura medica per descrivere sintomi di malattie, non sarebbero certo state meno adeguate per la descrizione del morbo come parte della guerra.<sup>30</sup>

shows what Wade-Gery ... called "a poet's precision" (Wade Gery, s.v. Thucydides, OCD, 904) la quale 'stretches the limits of Greek Grammar'. Thomas (2006) 96–7, dopo aver ben individuato il problema di questo tipo di analisi, mette invece in evidenza l'accumulo 'tragico' di dettagli e l'utilizzo di parole comuni 'as standard terms in medical works'; *ἐρυθήματα*, per esempio, diventa regolare in opere mediche solo dopo Tucidide e non per forza per causa sua. In conclusione, Tucidide avrebbe usato 'expressions doctors might have liked', ma per servire i propri interessi. Cfr. Jouanna (2005) 15 su *ἀποκρίνω*. Pearcy (1992) 602 riporta il passo di *Epid.* 1.1 proposto da Page e sottoposto a critica già da Parry. In effetti la struttura è decisamente diversa e i giorni del decorso sono l'unico elemento di confronto forte.

<sup>26</sup> Parry (1969) 114.

<sup>27</sup> Parry (1969) 116 dice del passo in questione che ha uno 'unique and almost apocalyptic poetic power which we observed in the description of the plague' e osserva che *καὶ ἡ οὐχ ἦκιστα βλάβασα καὶ μέρος τι φθείρασα ἢ λοιμώδης νόσος* (Thuc. 1.23.3) è un'espressione molto forte, che inserisce tra l'articolo determinativo e la malattia ben nove parole.

<sup>28</sup> Woodman (1988) 32 dove la peste è l'apice di un 'climax of the suffering and disasters listed by Thucydides at 1.23.1–3'. Woodman propone un'importante discussione della scientificità di Tucidide e vede in alcuni passi dell'*Iliade* l'ipotesto di 2.51–4.

<sup>29</sup> Parry (1969) 114. *Ἐγκατασκῆψαι* di 2.47.3 non è nel corpus medico ma è usato da Sofocle nell'*Edipo Re*, probabilmente ispirato anch'esso dalla stessa piaga: *OT* 27–8 *ἐν δ'ὄ πυρφόρος θεός / σκῆψας ἐλαύνει λοιμὸς ἔχθιστος πόλιν* (e una divinità ignifera, una terribile pestilenza, abbattutasi sulla città la flagella (trad. R. Cantarella)).

<sup>30</sup> Un meccanismo simile è in uso nella Costituzione degli Ateniesi secondo Solone, secondo Hendrickson (2013) 17: 'At the same time, the poetry was clearly paramount for Aristotle in determining what happened in the past, and it is the poetry that he most often cites as "proof".'

\*\*\*

Abbiamo dunque osservato i punti di contatto tra i testi e vagliato i precedenti studi soprattutto sul legame di Tucidide con la letteratura medica per la descrizione della peste, senza trovare ostacoli all'ipotesi di un impiego del testo di Saffo da parte dello storico ateniese. Consideriamo ora quale sia stato il modo in cui Tucidide ha impiegato questo testo e con quale intento.

Il postulato da cui Page partiva—'Thucydides is a keen observer, a clear thinker and an accurate writer'—non viene certo messo in dubbio quando si constati un fenomeno simile.<sup>31</sup> Come afferma Parry, 'Thucydides is extremely observant and precise, but those who insist on Thucydides the Scientist are likely to do so, as Cornford long ago observed, on the basis of a dichotomy of science and art.' L'osservazione è dunque in questo caso lo strumento metodologico fondamentale di Tucidide,<sup>32</sup> quello che lo rende ansioso di dichiarare che *ἐγὼ δὲ οἶόν τε ἐγίγνετο λέξω, καὶ ἀφ' ὧν ἂν τις σκοπῶν, εἴ ποτε καὶ αὐθις ἐπιπέσοι, μάλιστ' ἂν ἔχοι τι προειδὼς μὴ ἀγνοεῖν, ταῦτα δηλώσω αὐτὸς τε νοσήσας καὶ αὐτὸς ἰδὼν ἄλλους πάσχοντας*<sup>33</sup> ed è il punto di partenza di Saffo, nonché lo stesso tema che si troverà nella storia di Erasistrato in Plutarco. Questo episodio infatti non è ristretto all'elenco dei sintomi, ma parla anche del metodo applicato dal medico di Antioco. Erasistrato, per citare le parole di Plutarco,

*ἐγκαθορᾶν τε τῷ προσώπῳ τοῦ Ἀντιόχου καὶ τὰ συμπάσχειν μάλιστα τῇ ψυχῇ τρεπομένη πεφυκότα μέρη καὶ κινήματα τοῦ σώματος ἐπισκοπεῖν*

guardava in viso Antioco e osservava le parti e i moti del corpo che per natura condividono più vivamente le emozioni dell'animo. (*Demetr.* 38.3, trad. C. Carena)

Questo medico guarda attentamente al volto, osserva (*ἐγκαθορᾶν*) ogni movimento (*κινήματα*): analizza 'i micro-cambiamenti di tono muscolare' come direbbe, forse, oggi un neuro-psicomotricista. Peraltro Erasistrato non si limita ad osservare Antioco, ma si interessa appunto ai *κινήματα* nell'interazione tra

<sup>31</sup> Page (1953) 98. Lo rifiuta nettamente Bellemore (1994) 390, dicendo che Tucidide ha 'disregard for factual accuracy in dealing with the plague, and he is trying to present a dramatic image of chaotic suffering unable to be tempered'.

<sup>32</sup> Su cui si vedano per esempio le splendide pagine di Berti e Comunello (2011). Per la metodologia impiegata da Erasistrato, Garofalo (1988) 23–4 e Hillgruber (2010) 82–3.

<sup>33</sup> Cfr. Thuc. 1.22.2, dove la prima categoria di eventi di cui Tucidide si occupa comprende quelli in cui egli stesso ha partecipato (*οἷς τε αὐτὸς παρήν*).

Antiocho e chi di volta in volta entra nella stanza dove lui, nascosto, distaccato, osserva.

Tucidide dà una descrizione forse incompleta e scorretta dal punto di vista della medicina patologica,<sup>34</sup> ma osserva e descrive il funzionamento della città, compiendo uno spostamento di prospettiva decisivo e foriero di grandi conseguenze in termini bio-psicosociali. I sintomi che abbiamo trattato coprono bene la sfera biologica, il capitolo sull'*ἀθυμία* la componente psicologica, e indubbiamente i capitoli relativi agli 'effetti collaterali' sulla vita politica coprono gli aspetti sociali della descrizione della malattia. Ma nel momento in cui è necessario scegliere le parole da impiegare per fare ciò, il bagaglio dei concetti che possono dare vita alla realtà nel testo storico o scientifico,<sup>35</sup> ecco che il medico, come lo storico, si serve di quei luoghi che hanno costruito il suo lessico: l'epica e la poesia lirica.

Dopotutto, anche Saffo parte dalla sua esperienza, 'skills and facts',<sup>36</sup> e per questo è citata dall'autore del *Περὶ ὕψους*. Saffo è vera, contraddittoria, affidabile, realistica come necessario alle *Storie* di Tucidide. Lo storico che cerca la verità e cerca di narrarla *καθ'εἰκὸς* vi può trovare quindi, per vie traverse e in parte forse inconsapevoli, le parole per dare vitalità vera alla sua esposizione.

Concludendo, la presenza di Saffo in Tucidide può essere messa in relazione anche con l'interesse tucidideo per *Eros* come forza positiva o distruttiva. Nel discorso per i caduti Pericle aveva infatti chiesto ai cittadini di diventare amanti (*ἐραστάς*, Thuc. 2.43.1) della città, ma questo glorioso proposito era stato vanificato dall'arrivo della peste. L'uso della descrizione di Saffo per i sintomi della peste si iscrive bene dunque in questa *metabolé*, con un meccanismo non dissimile da quello che Mitchell-Boyask ha riscontrato per le *Trachinie* di Sofocle, dove 'Heracles is unique in moving from displaying a metaphorical *nosos*, in the form of *eros*, to a real one'.<sup>37</sup> Tucidide descrive il vero

<sup>34</sup> Morgan (1994) 201–3.

<sup>35</sup> Parry (1970). Lo stesso processo si osserva in Lucrezio, che sceglie Tucidide per spostare sull'intera società l'accento posto da Epicuro sull'individuo: cfr. Segal (1990) 227–8. Tuttavia, il meccanismo è inverso e il passo tucidideo è preferibile perché non poetico ma storico, quindi, per Epicuro e Lucrezio, non incline ad accrescere l'infelicità e la paura della morte.

<sup>36</sup> Campbell (1967) 271.

<sup>37</sup> Mitchell-Boyask (2008) 97. Anche nelle *Trachinie* di Sofocle si trovano alcuni elementi di possibile riferimento diretto all'ode saffica. Al v. 767 *ἰδρὸς ἀνήγει χρωτί* ricorda Saffo *αὐτικά χρωῖ πῦρ ὑπαεδρόμακεν*; ai vv. 783–4 il grande strepito della folla (*ἄπας δ' ἀνηυφήμησεν οἰμωγῇ λεώς*) ricorda le *ἐπιρρόμβεισι δ' ἄκουαι* di Saffo; al v. 1055 si trova *χλωρόν* come in Saffo abbiamo *χλωροτέρα*; il discorso di Eracle che si sente morire (vv. 1046–7) sviluppa il sentimento espresso da Saffo con *τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης / φαίνομ' ἔμ' αὐτ[α.]*; infine ai vv. 785 *κούδεις ἐτόλμα τάνδρὸς ἀντίον μολεῖν* e 1070 *ἴθ', ὦ τέκνον, τόλμησον* si ritrova il verbo di Saffo (*ἀλλὰ πᾶν τόλματον*) nella stessa accezione. Anche Eracle conclude passando dalla malattia del corpo a concentrare la sua attenzione sull'anima ai vv. 1259–62



νόσος,<sup>38</sup> ἢ νόσος (Thuc. 2.47.3), riprendendo i termini della metafora topica saffica impiegata anche da Sofocle per legare i significati politici e religiosi della città malata e descriverli nel modo più efficace possibile. Eracle attaccato dal morbo nemico è simbolo della città e della sua *pleonaxia*, e Tucidide riprende nel descrivere l'evento in cui si inserisce la tragedia proprio questo elemento metaforico, rimettendo gli elementi della malattia d'amore nella descrizione della città moralmente e fisicamente malata. Eliminare queste parole legate alla forza dei più grandi sentimenti dalla descrizione avrebbe forse reso il racconto meno attendibile e Tucidide si sarebbe trovato a raccontare le cose 'al contrario', eliminando un elemento fondamentale: ὃν νῦν παρώσας οὗτος ἔμπαλιν λέγει (Soph. *Trach.* 358).

Questa possibile evocazione dell'impatto sul corpo della vista dell'amata di Saffo nella descrizione della peste di Tucidide si può quindi intendere su molti livelli. Poche allusioni letterarie nell'antichità possono avvalersi di una tale ricchezza di possibili collegamenti e interpretazioni. D'altro canto l'individuale (*ιδίως/ἴδιον*) uso di Saffo fatto da Tucidide di certo giustifica il giudizio di Demetrio con cui si è aperto questo contributo (*De Elocut.* 112), e porta un ulteriore esempio di come Tucidide, parafrasando le parole di Demetrio, usi le parole dei modelli poetici da cui prende qualcosa (*λάβη παρὰ ποιητοῦ τι*), quasi che dicesse altro (*ἄλλως ἕτερα λέγειν*), così che pare quasi impossibile riscoprire Saffo nelle pagine sulla peste ad Atene.

PIETRO MARIA LIUZZO

Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg

pietro.liuzzo@zaw.uni-heidelberg.de

ἄγε νυν, πρὶν τήνδ' ἀνακινῆσαι / νόσον, ᾧ ψυχὴ σκληρὰ, χάλθβος / λιθοκόλλητον στόμιον παρέχουσ', / ἀνάπαυε βοήν, ὡς ἐπίχαρτον (cfr. anche Plut. *Demetr.* 38.4 τῆς ψυχῆς κατὰ κράτος ἠττημένης), chiedendo uno sforzo simile all'effetto primo dell'innamoramento di Saffo, βρόχε' ὡς με φώνησ' / οὐδὲν ἔτ' εἴκει, / ἀλλὰ καμ μὲν γλώσσα ἔαγε. La modalità con cui i temi della malattia d'amore e della morte sono impiegati da Sofocle spiegano forse in parte la scelta di Lucrezio. Deianira ed Eracle sono entrambi personaggi in cui si sviluppa un complesso rapporto tra amore, paura e morte. Deianira esprime molto chiaramente un concetto vicino alla necessità di conoscenza per sfuggire ai mali della paura della morte ai vv. 457-9: κεί μὲν δέδοικας, οὐ καλῶς ταρβείς, ἐπεὶ / τὸ μὴ πυθέσθαι, τοῦτό μ' ἀλγύνειεν ἄν / τὸ δ' εἰδέναι τί δεινόν; Cfr. anche Parca (1992).

<sup>38</sup> Confermato ora dal ritrovamento delle fosse comuni nel cimitero del Ceramico: Baziotopoulou-Valavani (2002).

## BIBLIOGRAPHY

- Aloni, A. (1997) *Saffo, Frammenti* (Florence).
- Baziotopoulou-Valavani, E. (2002) 'A Mass Burial from the Cemetery of Kerameikos', in M. Stamatopoulou and M. Yeroulanou, edd. *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece* (Oxford) 187–201.
- Bellemore, J. (1994) 'Thucydides, Rhetoric and Plague in Athens', *Athenaeum* 82: 385–402.
- Berti, E. and F. Comunello (2011) *Corpo e mente in psicomotricità. Pensare l'azione in educazione e terapia* (Trento).
- Bonanno, M. G. (1990) *L'allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina* (Rome).
- Bongi, V. (1946) 'Ancora su Catullo e su Saffo', *Aegyptus* 26: 96–110.
- Breebaart, A. B. (1967) 'King Seleucus I, Antiochus, and Stratonice', *Mnemosyne* 20: 154–64.
- Bresciani, E. (1969) *Letteratura e poesia dell'antico Egitto. Cultura e società attraverso i testi* (Turin).
- Campbell, D. A. (1967) *Greek Lyric Poetry: A Selection of Early Greek Lyric, Elegiac and Iambic Poetry* (Bristol).
- Clay D. (1983) *Lucretius and Epicurus* (Ithaca, N.Y.).
- Commager, H. S. Jr. (1957) 'Lucretius' Interpretation of the Plague', *HSCP* 62: 105–18.
- D'Angour, A. (2013) 'Love's Battlefield: Rethinking Sappho Fragment 31', in E. Sanders, C. Thuminger, C. Carey, and N. Lowe, edd., *Erôs in Ancient Greece* (Oxford) 59–72.
- Di Benedetto, V. (1985) 'Intorno al linguaggio erotico di Saffo', *Hermes* 113: 145–56.
- (2010) 'Una Proposta di Soluzione per Saffo fr. 31.17 V.', *ZPE* 175: 1.
- and F. Ferrari (2005) *Saffo. Frammenti d'amore* (Milan).
- Ferrari, F. (2007) *Una mitra per Kleis: Saffo e il suo pubblico* (Pisa).
- Fiorencis G. and G. F. Gianotti (1990) 'Fedra e Ippolito in provincia', *MD* 25: 71–114.
- Gall, D. (2013) 'Die Chance der Humanität angesichts der Pest: eine komparatistische Studie zu Thukzdidēs, Lukrey und Camus', in W. Jung, ed., *Albert Camus oder der glückliche Sisyphos—Albert Camus ou Sisyphes heureux* (Bonn) 301–22.
- Garofalo, I. (1988) *Erasistrati fragmenta* (Pisa).
- Gomme, A. W. (1956) *A Historical Commentary on Thucydides. Books II-III: The Ten Years' War* (Oxford).
- Hendrickson, T. (2013) 'Poetry and Biography in the Athenaion Politeia: The Case of Solon', *CJ* 109: 1–19.
- Herington, J. (1991) 'The Poem of Herodotus', *Arion* 1: 5–16.

- Hillgruber, M. (2010) 'Liebe, Weisheit und Verzicht. Zu Herkunft und Entwicklung der Geschichte von Antiochos und Stratonike', in T. Brüggemann, B. Meissner, C. Mileta, A. Pabst, and O. Schmitt, edd., *Studia Hellenistica et Historiographica. Festschrift für Andreas Mehl* (Gutenberg) 73–102.
- Hutchinson, G. O. (2001) *Greek Lyric Poetry: A Commentary on Selected Larger Pieces* (Oxford).
- Jouanna, J. (2005) 'Cause and Crisis in Historians and Medical Writers of the Classical Period', in P. J. Eijk, ed., *Hippocrates in Context: Papers Read at the XIth International Hippocrates Colloquium* (Leiden and Boston) 3–27.
- Livrea, E. (2011) 'Il Sudore di Saffo', *ZPE* 179: 39.
- Mazzucchi, C. M. (1992) *Longino. Del sublime* (Milan).
- Mesk, J. (1913) 'Antiochos und Stratonike', *RhM* 68: 366–94.
- Mitchell-Boyask, R. (2008) *Plague and the Athenian Imagination* (Cambridge).
- Morgan, T. E. (1994) 'Plague or Poetry? Thucydides on the Epidemic at Athens', *TAPA* 124: 197–209.
- Morrison, A. D. (2013) 'Nil Igitur mors est ad nos? Iphianassa, the Athenian Plague, and Epicurean Views on Death', in D. Lehoux, A. D. Morrison, and A. Sharrock, edd., *Lucretius: Poetry, Philosophy, Science* (Oxford) 211–32.
- Murray, O. (1972) 'Herodotus and Hellenistic Culture', *CQ* 22: 200–13.
- Neri, C. (2011) *Lirici Greci. Età arcaica e classica* (Rome).
- and V. Citti (2005) 'Sudore freddo e tremore (Sapph. fr. 31,13 V. Sen. Tro. 487s. Apul. Met. I 13, II 30, X 10)', *Eikasmos* 16: 51–62.
- Page, D. L. (1953) 'Thucydides' Description of the Great Plague at Athens', *CQ* 3: 97–119.
- Parca, M. (1992) 'Of Nature and Eros: Deianira in Sophocles' *Trachiniae*', *ICS* 17: 175–192.
- Parry, A. (1969) 'The Language of Thucydides' Description of the Plague', *BICS* 16: 106–18.
- (1970) 'Thucydides' Use of Abstract Language', *Yale French Studies* 45: 3–20.
- Pearcy, L. T. (1992) 'Diagnosis as Narrative in Ancient Literature', *AJPh* 113: 596–616.
- Prauscello L. (2007) 'Le "orecchie" di Saffo: qualche osservazione in margine a Sapph. 31,11–12 V. e alla sua ricezione antica', in G. Bastianini and A. Casanova, edd., *I papiri di Saffo e di Alcaeo, Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Florence) 198–207.
- Santi Amantini, L., C. Carena, and M. Manfredini (1995) *Plutarco. Le vite di Demetrio e di Antonio* (Milan).
- Segal, C. (1990) *Lucretius on Death and Anxiety. Poetry and Philosophy in the De Rerum Natura* (Princeton).

- Thomas, R. (2006) 'Thucydides Intellectual Milieu and the Plague', in A. Rengakos and A. Tsakmakis, edd., *Brill's Companion to Thucydides* (Leiden) 87–108.
- Toohey, P. (1992) 'Love, Lovesicknes and Melancholia', *ICS* 17: 265–86.
- Woodman, A. J. (1988) *Rhetoric in Classical Historiography: Four Studies* (London).
- (2006) 'Catullus 51: A Suitable Case for Treatment?', *CQ* 56: 610–11.